

Centro Diurno: 2014 anno della svolta?

Da cinque anni apre le porte, per quattro giorni a settimana, ai senza dimora del Lario, offrendo loro una serie di preziosi servizi di accoglienza

Se i risultati saranno in linea con le aspirazioni, e se si riuscirà a dissipare qualche residua incognita che ancora sembra attardarsi a offuscarne per alcuni aspetti un cielo che appare per il resto sgombro da nubi, questo 2014 appena inaugurato potrebbe rappresentare l'anno della grande svolta per il Centro Diurno della Caritas Diocesana. Quella specifica struttura, com'è noto, che da cinque anni a questa parte apre le porte per quattro giorni a settimana ai senza dimora del Lario, offrendo loro una serie di servizi, dalla colazione al calore materiale dei termosifoni, prima ancora che quello non meno gratificante delle relazioni umane e affettive, non agevolmente reperibili in altra maniera e per altre vie, in una città che solo da circa un decennio si è trovata a fare i conti con la realtà dell'homelessness più dura e militante, e non sempre si è mostrata attrezzata per raccogliere la sfida che questa comporta. «Il Centro Diurno - sottolinea il direttore della Caritas Roberto Bernasconi - fotografa in assoluta coerenza il fenomeno del disagio prodotto dalla grave emarginazione, e vive una quotidianità permanentemente oscillante tra alti e bassi, come tra alti e bassi procedono i flussi, le dinamiche e per fortuna anche le occasioni di riscatto nell'ambito di questa realtà. È dunque praticamente impossibile, alla luce di questo dato preliminare di fatto, azzardare ipotesi o previsioni su quelli che potrebbero essere i futuri sviluppi di un cammino che, tenendo presenti le difficoltà superate durante la fase iniziale e poi nel corso di questo quinquennio, ha già dato risultati eccellenti, e su questo sarebbe utile riflettere. Quello che è certo è che ora, proprio per merito dei risultati acquisiti, si tratta di voltar pagina e mutare



Obiettivo della Caritas vorrebbe essere quello di coinvolgere tutti gli ospiti in un progetto comune e solidale, fondato sulla partecipazione e finalizzato al recupero. Un luogo di incontro e confronto per verificare le reali possibilità di "riemersione" da parte di ciascuno, tornando ad essere parte attiva della società

di Salvatore Couchoud



di gestione della propria esperienza personale, spesso calibrandola su quella di altre persone conosciute o "rivalutate" tra le pareti della struttura di via Giovio. Per Cecilia Gossetti, responsabile del servizio, "sono proprio le relazioni faticosamente costruite tra le diverse componenti della grave emarginazione di Como il punto di forza del Centro Diurno, ed è implicito che l'espansione e il rafforzamento di questa rete intersolidale rappresenta il primo obiettivo del 2014, poiché significherebbe confermare quanto di buono e anche di "sofferto" abbiamo realizzato in questi anni, spesso tra le diffidenze degli stessi "beneficiari" del servizio e lo scetticismo di parte della cittadinanza. Se ora puntiamo ad aprire la fase successiva della progettazione di percorsi di recupero abbinati al sostegno, ciò è reso possibile proprio dalla validità intrinseca del lavoro svolto, perché nessun disegno di potenziale sviluppo sarebbe pianificabile senza un retroterra di relazioni compatte ed efficaci come quelle che ora interagiscono tra la maggior parte dei nostri ospiti, diciamo almeno in misura dell'80%. Finché continueremo a offrir loro l'opportunità di trovare spazi concreti di relazione, il Centro Diurno avrà vita lunga e prospera, perché è questo il modello d'azione che alla lunga paga". La musa ispiratrice per quella quindicina di volontari che si prodigano nel delicatissimo impegno di far crescere le relazioni in gruppi che le rifiutano talvolta per un pregiudizio addirittura "ideologico", o forse solo per la deleteria influenza di non memorabili relazioni pregresse, rimane perciò l'accoglienza. Ovvero, l'arte per la quale un homeless possa riuscire a sentirsi nulla più e nulla meno che un uomo o una donna, e non uno scarto di quella società che in tempi meno acerbi ha egli/ella pure contribuito a plasmare.

le strategie, facendo capire agli utenti che il Centro Diurno non è un'area di parcheggio né un rifugio contro le intemperie, ma vuole essere un punto di confluenza delle esperienze, uno spazio di confronto e di verifica delle reali possibilità di riemersione sociale nonostante le congiunture avverse e le sferzate della crisi, e un laboratorio di proposte e di soluzioni proiettate sul domani immediato, travalicando gli angusti margini di un'accoglienza percepita come mera soddisfazione di bisogni urgenti e pressanti, per quanto impellenti questi possano essere. Ma per far ciò, occorrerà coinvolgere tutti gli ospiti in un progetto comune e solidale fondato sulla partecipazione e finalizzato al recupero, evitando personalismi e facendo anche comprendere, se dovesse presentarsene l'occasione, che un Centro Diurno concepito come luogo da "sfruttare" in mancanza di meglio non è più riproducibile, anche perché danneggerebbe chi invece è disposto a confrontarsi e a collaborare". Non sono pochi infatti gli ospiti che, soprattutto nell'ultimo biennio, hanno varcato la soglia del confronto con antiche e nuove paure per approdare alla definizione di differenti modalità

■ Tre appuntamenti. Primo incontro il 12 febbraio

"Che fare dell'Europa?" al Card. Ferrari a Como

Il Centro Pastorale Cardinal Ferrari organizza il secondo ciclo di incontri culturali denominato "Pensieri al Centro". Si tratta di appuntamenti di grande spessore culturale, assolutamente da non trascurare, sia per l'elevatezza dei relatori che per la scottante attualità degli argomenti affrontati. Dopo il primo ciclo dedicato al fenomeno migratorio, è ora la volta del tema Europa. Un tema importante non solo per la prossima scadenza elettorale del mese di maggio, ma prima di tutto per il sempre maggior rilievo che la cittadinanza europea, nel bene e nel male, è venuta ad assumere sulla nostra vita personale e sociale. Al punto da suscitare anche un po' dovunque ritorni di fiamma di localismi e nazionalismi che chiedono di essere interpretati. Gli incontri, con la sapiente regia di un esperto come Paolo Bustaffa, sono rivolti in particolare alla città di Como e ai territori limitrofi. Di seguito il programma degli appuntamenti

che avranno come filo conduttore il tema: "Che fare dell'Europa?". Inizio ore 19.30.

12 febbraio 2013

"Dalle radici alla minoranza creativa? I cristiani e la casa comune europea", Jean-Dominique Durand, Storico, docente all'Università di Lione;

26 febbraio 2013

"Di quali fondamenta ha bisogno la speranza? La vita e la famiglia nel dibattito politico europeo", Piotr Mazurkiewicz, Pontificio Consiglio per la Famiglia;

12 marzo 2013

"Perché un dialogo tra Unione europea e Chiese cristiane?", Gianni Ambrosio, Vescovo di Piacenza, Vicepresidente della Comece (Commissione degli episcopati della comunità europea).

Interviste ai relatori introdotte da Paolo Bustaffa e continuate dalle persone presenti agli incontri.

